

2007

La società di Chiusi ellenistica e la sua immagine: il contributo delle necropoli alla conoscenza delle strutture sociali

Clara Berrendonner

Follow this and additional works at: https://scholarworks.umass.edu/etruscan_studies

Recommended Citation

Berrendonner, Clara (2007) "La società di Chiusi ellenistica e la sua immagine: il contributo delle necropoli alla conoscenza delle strutture sociali," *Etruscan Studies*: Vol. 10 , Article 6.

Available at: https://scholarworks.umass.edu/etruscan_studies/vol10/iss1/6

This Article is brought to you for free and open access by ScholarWorks@UMass Amherst. It has been accepted for inclusion in Etruscan Studies by an authorized editor of ScholarWorks@UMass Amherst. For more information, please contact scholarworks@library.umass.edu.

*La società di Chiusi
ellenistica e la sua immagine:
il contributo delle necropoli
alla conoscenza delle
strutture sociali*

BY CLARA BERRENDONNER

La “New Archaeology” si è costituita definiscendo i principi di un’ “archaeology of death:”¹ prendendo come oggetto l’analisi sociale delle pratiche funerarie,² questo filone ha, progressivamente, costruito la tesi secondo la quale l’organizzazione delle necropoli corrispondeva all’organizzazione della società. Il mondo dei morti rifletterebe quello dei viventi.³ All’opposto,⁴ B. d’Agostino o I. Hodder⁵ sottolineano, l’uno, che esiste una differenza strutturale tra comunità dei morti e società dei viventi, e dunque che la prima traspone metaforicamente la seconda,⁶ l’altro, che il contesto funerario mostra le strutture ideali della società.⁷ Il problema è quindi di fissare come una società si rappresenta negli spazi consacrati ai morti. Questo sistema di rappresentazione puo essere decifrato stimando la rappresentatività della popolazione funeraria: qual’era la proporzione di una comunità che disponeva di una sepoltura suscettibile di lasciare tracce archeologiche, chi erano questi individui, e perche avevano questo privilegio?⁸

Da questo punto di vista, Chiusi, in Etruria settentrionale, era apparentemente una città fuori norma: il numero delle persone che disponevano di una sepoltura ‘formalizzata’ sembra eccezionalmente elevato. Il primo indizio in questo senso è la mole della documentazione. La moltiplicazione, nell’età ellenistica, dei siti di necropoli,⁹ e la diffusione dei epitafi – abbiamo a Chiusi, tra l’ultimo quarto del III sec. e la metà del I sec. a. C., 2700 epitafi circa,¹⁰ che menzionano 600 gentilizi diversi¹¹ - indicerebbero che conosciamo una frazione importante della popolazione locale. La mediocre qualità di questi monumenti funerari standardizzati assicurerebbe che loro proprietari facevano parte di ceti sociali modesti.¹² Tuttavia, l’esistenza di sepolture «ricche» dimostrerebbe che la nostra documentazione ricopre il corpo sociale nella sua totalità.¹³ Insomma, Chiusi associerebbe un alto livello di rappresentatività della documentazione¹⁴ e un grado di variabilità funeraria¹⁵ conforme alle aspettative.

Come spiegare questa peculiarità? L’accrescimento della documentazione funeraria chiusina, tra IV e III sec. a. C., è ovvio,¹⁶ ma dobbiamo realmente dedurne che conosciamo

la quasi totalità della popolazione locale? Qual'è la vera proporzione dei abitanti di Chiusi ellenistica che disponeva di una sepoltura durevole? Il caso di Chiusi raffronta a difficoltà notevoli, nella misura in cui la documentazione è particolarmente frammentaria. Di tutte le necropoli chiusine, nessuna è stata sistematicamente scavata negli ultimi anni. La maggior parte delle tombe fù esplorata tra il 1818, anno della scoperta della tomba del Granduca, e gli anni 1930. Siamo dunque ancora dipendenti della carta archeologica elaborata da R. Bianchi-Bandinelli¹⁷. I dati antropologici mancano il più spesso e i corredi, imprecisamente descritti, sono raggruppati in funzione delle tombe, non delle deposizioni. Inoltre, non possediamo testi sull'organizzazione e il funzionamento della città. Il dossier chiusino costringe a riflettere sulle possibilità e sui limiti metodologici di uno studio della popolazione funeraria a partire di documenti lacunari. Proveremo di identificare i titolari di deposizioni «formalizzate» in due tappe: la prima preciserà il grado di rappresentatività della popolazione funeraria chiusina ellenistica; la seconda definirà, sulla base dei caratteri delle tombe, quale parte del corpo sociale poteva pretendere a una sepoltura.

Caratteri e rappresentatività della popolazione funeraria

Chi cerca a elencare le tombe o le deposizioni chiusine di età ellenistica¹⁸ deve rapidamente rinunciare a ottenere dati precisi. Nei limiti dell'*ager Clusinus* delineati da R. Bianchi-Bandinelli,¹⁹ 315 siti ellenistici hanno dato sepolture o elementi che verosimilmente facevano parte di complessi funerari. Il numero delle tombe è, al minimo, 1026²⁰. Il numero delle deposizioni è superiore a 3907²¹. La datazione delle deposizioni è basata sia sullo stile dei monumenti funerari, sia sui contesti archeologici. Nella misura in cui la prima possibilità crea difficoltà,²² ho privilegiato le caratteristiche dei corredi²³ e l'architettura delle sepolture.²⁴ Tuttavia, in questo modo si può stabilizzare la cronologia di 144 siti soltanto,²⁵ cioè di 174 deposizioni. Per prendere in considerazione un corpus più ampio, si può utilizzare a scopo cronologico il materiale in cui i monumenti funerari sono scolpiti: il marmo e l'alabastro spariscono a Chiusi alla fine del III sec. a. C., e le urne fittili sono tipiche del II sec.²⁶ L'evoluzione della documentazione è la seguente:²⁷ all'inizio del III sec., il numero delle deposizioni decuplica; cresce ancora leggermente fin'al 200; sale brutalmente di 25% intorno al 200; si stabilisce fino alla metà del II sec., poi diminuisce di 50%. All'inizio del I sec. a. C., la documentazione cala di 90%, e sparisce totalmente nell'età augustea.

In che misura la struttura della popolazione funeraria ripartita in questo modo riproduce quella della popolazione chiusina ellenistica? Due categorie, le deposizioni infantili e le deposizioni femminili, permettono di paragonare la documentazione funeraria con la distribuzione per età e per sesso di un gruppo anteriore alla transizione demografica. Per individuare le deposizioni infantili, è possibile riferirsi all'indicazione dell'età, ai dati antropologici, e eventualmente, a certe peculiarità onomastiche. Tre epitafi soltanto alludono all'età del defunto.²⁸ Questo uso non era frequente nell'Etruria settentrionale:²⁹ l'origine verosimilmente meridionale della famiglia potrebbe spiegare il caso di Cl 1.135³⁰; per AS 1.97, si pensa alla datazione tarda dell'iscrizione e all'influsso degli usi epigrafici latini.³¹ Gli scavi dell'Ottocento non erano in grado di identificare le

deposizioni infantili. Un solo caso è stato evidenziato, nella tomba 5 a di Gioiella.³² Aspettiamo lo studio di M. Becker sull'argomento.³³ Il campione delle urne del Museo Maffei di Verona suggerisce almeno che le ceneri dei bambini non erano aggiunte, a Chiusi, a quelle di un altro membro della famiglia.³⁴ La menzione dei genitori, dedicanti dell'iscrizione funeraria,³⁵ la mancanza del gentilizio,³⁶ il caratteristico diminutivo in *-za* del prenome,³⁷ la presenza nella stessa tomba di fratelli omonimi, che indicerebbe l'uso di 'rifare' il prenome di un bambino prematuramente scomparso,³⁸ aiutano a identificare i bambini. Le 57 deposizioni infantili così elencate rappresentano meno del 1,5% del corpus. Non so, tuttavia, se si deve concludere che ai bambini era riservato un trattamento specifico. Al contrario, la nostra incapacità di identificarli, se loro deposizioni non si differenziano dalle altre, può dare a torto l'impressione di una sottorappresentazione. La popolazione femminile, da parte sua, si evidenzia grazie agli epitafi e ai coperchi figurati delle urne. Teoricamente, la ripartizione tra donne e uomini è approssimativamente equilibrata.³⁹ Nel corpus chiusino, le donne costituiscono soltanto 40% dei defunti.⁴⁰ Avevano dunque, meno degli uomini, accesso a una sepoltura 'formalizzata.' Nella tomba ascianese degli *hepni*, alcune urne, provviste di epitafi maschili, contenevano gioielli.⁴¹ Le moglie condividevano in certi casi il cinerario del marito, senza essere citate dall'epitafio.⁴² Se la ripartizione delle deposizioni tra uomini e donne esprime in qualche modo i principi organizzativi della società, la leggera preponderanza della popolazione maschile potrebbe indicare il peso della discendenza maschile, congiunto con la relativa importanza della parentale bilaterale.

Quale proporzione degli abitanti di Chiusi ha lasciato una traccia nell'ambito funerario? I due soli dati disponibili sulla popolazione chiusina si riferiscono al III sec. a. C. Il primo dato è il numero delle vittime chiusine e perugine della spedizione punitiva romana successiva alla battaglia di Sentino,⁴³ il secondo è l'elenco polibiano delle truppe alleate nel 225.⁴⁴ Secondo Livio, 3000 Chiusini e Perugini sono caduti nel 295. Il contesto implica che si tratti di *iuniores*.⁴⁵ 3000 è dunque il più basso numero possibile – se tutti i soldati chiusini e perugini sono morti – degli uomini sotto le armi. Stabilire la ripartizione delle truppe tra Chiusi e Perugia è più difficile. Però, è probabile che la maggioranza dei soldati fossero chiusini, perchè nelle fonti letterarie, Chiusi è la città protagonista degli episodi legati alla battaglia di Sentinum, mentre Perugia apparisce per la prima volta in Livio, 10, 30. Il numero degli *iuniores* chiusini era quindi probabilmente compreso tra 1500 e 3000. Sulla base dei dati polibiani, V. Ilari valuta gli *iuniores* di Chiusi a 3000.⁴⁶ Si deve poi passare dal numero degli *iuniores* a una stima della popolazione totale. Beloch proponeva di stabilire una proporzione di 1 a 4 tra uomini in servizio e popolazione libera.⁴⁷ Non ho potuto riferirmi ai *model tables* validi per le popolazioni anteriori alla transizione demografica,⁴⁸ ma è verosimile che i *iuniores* equivalevano ai 55% circa della popolazione maschile, e la popolazione maschile di più di 17 anni ai 30% del totale.⁴⁹ La popolazione libera chiusina era probabilmente compresa tra 5636 (per 1500 uomini tra 17 e 46 anni) e 11273 persone (per 3000 *iuniores*). Per i 300 anni, cioè 12 generazioni, durante le quali la documentazione si ripartisce, dobbiamo avere tra 67632 e 135276 deposizioni. I 3907 defunti conosciuti a Chiusi nell'età ellenistica rappresentano dunque tra il 2,88 e il 5,77% della popolazione totale. Questa cifra sembra abbastanza elevata, se la

paragoniamo ai 1,7% calcolati da I. Morris per la città di Atene nel V sec. a. C.⁵⁰ I proprietari di sepolture erano, chiaramente, selezionati. La ripartizione cronologica della documentazione dimostra tuttavia che la rappresentatività della popolazione funeraria ha subito importanti fluttuazioni nell'età ellenistica. Nella prima metà del III secolo, conosciamo tra i 6,8 e i 13,6% dei defunti; nella seconda metà del III secolo, tra i 13,7-13,8 e i 27,5-27,6%; tra il 200 e il 150, i valori salgono ai 18,5-37%; nella seconda metà del II secolo, calano di nuovo ai 4,8-9,6%; nel I secolo, non oltrepassano i 0,3-0,5%, ciò che abbassa le cifre per tutta l'età ellenistica. L'«anomalia chiusina», in pratica, è limitata agli anni 250-150. Si tratta dunque di capire perché il tasso di rappresentatività della popolazione funeraria chiusina si è alzato fin'al 150, e perché, dopo la metà del II secolo, la maggioranza degli abitanti di Chiusi fu privata della possibilità di possedere un monumento funerario individuale e durevole.

I PROPRIETARI DI MONUMENTI FUNERARIE LA LORO POSIZIONE SOCIALE

Il linguista tedesco H. Rix ha supposto, sulla base dei dati letterari e epigrafici, che, tra gli anni 280 e 140, «rivoluzioni sociali» hanno portato, nell'Etruria settentrionale, all'integrazione politica dei dipendenti.⁵¹ L'incremento della rappresentatività funeraria

TABLE I PROPRIETARI DI MONUMENTI FUNERARIE LA LORO POSIZIONE SOCIALE				
DATAZIONE	ARCHITETTURA DELLA TOMBA	RITUALE DOMINANTE	MONUMENTI FUNERARI	CORREDI
Prima metà III sec.	A camera ⁵⁵	Inumazioni uguali alle cremazioni	Per le cremazioni, urne di marmo o di alabastro	Ceramica, ⁵⁶ in particolare a vernice nera
Seconda metà III sec.	A camera, con una sola cella e con un dromos provvisto di nicchie	Cremazioni 5 volte più numerose delle inumazioni ⁵⁷	Per le cremazioni, urne di marmo e di alabastro leggermente più numerose delle urne di travertino	Metallo ⁵⁸
Prima metà II sec.	A dromos e loculi, con una cella	Cremazioni	Urne di travertino	Idem
Seconda metà II sec.	Idem, l'evoluzione porta alla strada munita di nicchie o al loculo unico	Idem	Urne fittili	Ceramica comune, frammenti metallici
I sec.	Loculi individuali, organizzati in strade o isolati	Idem	Urne di pietra	Quasi assente ⁵⁹

riflettere dunque la crescita effettiva del corpo civico. Tuttavia, questa ipotesi non spiega la riduzione delle percentuali dopo il 150. Dobbiamo dunque fissare chi erano i proprietari di monumenti funerari. Cominceremo col precisare i caratteri della deposizione chiusina media, poi stimeremo come le sepolture chiusine si distribuiscono intorno a questa media. Cinque criteri contribuiscono a definire la deposizione chiusina tipo, l'aspetto della tomba, la presenza di un *sema*, il rituale scelto – cremazione o inumazione – i caratteri del monumento funerario, il corredo. Abbiamo tutte queste informazioni per 51 deposizioni soltanto. Niente assicura che questo campione sia rappresentativo, ma presenta una coerenza cronologica: 46 deposizioni sono databili tra la fine del III sec. e la prima metà del II. La deposizione tipo, a quest'epoca, si trovava in una piccola tomba a camera unica e dromos provvisto di loculi. Il rito dominante era la cremazione, e il monumento il più frequente l'urna fittile. I *semata* mancavano. In generale, meno di cinque oggetti erano associati a ciascuna delle deposizioni, ma il corredo comportava almeno un vaso a vernice nera e un vaso metallico. Per le donne erano privilegiati gli oggetti legati all'ornamento, mentre gli uomini preferivano servizi da vino,⁵² ridotti, con il passare del tempo, a elementi simbolici⁵³. Nella misura in cui non possiamo stabilire le caratteristiche delle deposizioni per tutta l'età ellenistica, prenderemo in considerazione le tombe.⁵⁴

Le fluttuazioni del grado di rappresentatività funeraria coincidono con modifiche nelle caratteristiche delle tombe. Nei decenni in cui conosciamo la maggior parte degli abitanti di Chiusi, la cremazione si generalizza e gli oggetti metallici sono presentissimi nei corredi. Nel 150, nel momento in cui la rappresentatività della popolazione funeraria cade, i corredi si impoveriscono e la sepoltura collettiva, destinata alla famiglia, si trasforma progressivamente in deposizione individuale. Diverse spiegazioni sono dunque possibili, per rendere conto della peculiarità degli anni 250-150: sia la diffusione dei corredi metallici segnala la ricchezza della città, che favorirebbe l'elevamento della rappresentatività funeraria; sia il rituale della cremazione caratterizzava un gruppo capace di possedere oggetti preziosi, cioè una *élite*. Per precisare l'identità sociale dei proprietari di tombe, abbiamo, dunque, studiato la variabilità funeraria: le sepolture chiusine erano abbastanza omogenee per emanare di uno solo ceto sociale?

Per ciò, abbiamo ripreso il metodo sviluppato da I. Morris nel suo libro sulle necropoli attiche,⁶⁰ e ordinato le tombe seguente un numero limitato di dati⁶¹ che permettono di calcolare un tasso di variabilità rispetto a la tomba media. Nella prima metà del III secolo, la diversità delle tombe, visibile nei corredi, è importante. La variabilità funeraria diminuisce tra III e II sec. a. C.: con il passare del tempo, il corpus si omogeneizza. Tuttavia, nel periodo ellenistico, le sepolture chiusine sono ben differenziate: non appartengono, verosimilmente, a uno solo ceto sociale.

Quale interpretazione sociale di questi dati si può, in definitiva, proporre? Se consideriamo simultaneamente il tasso di rappresentatività delle fonti, la variabilità funeraria e le caratteristiche della documentazione archeologica, vediamo che nel periodo in cui il livello della rappresentatività funeraria è eccezionalmente elevato, la relativa ricchezza dei corredi suggerisce che i defunti erano membri di una *élite*. Tuttavia,

questo gruppo era troppo differenziato e, numericamente, troppo importante, per confondersi con una aristocrazia politica o sociale. Tenderei dunque a pensare che, mentre all'inizio del III sec. a. C., la documentazione mostra probabilmente i più alti ceti della città, la natura della *élite* rappresentata si sia modificata a partire del 250. I defunti che avevano accesso a una sepoltura 'formalizzata' potrebbero avere coinciso con il corpo civico, cioè con i piccoli proprietari benestanti. Non credo che questa evoluzione sia legata a un'incremento effettivo del numero dei cittadini, che avrebbe seguito l'integrazione di nuovi elementi: questi personaggi sono dotati di gentilizi patronimici che indicano una cittadinanza antica.⁶² L'evoluzione delle necropoli ellenistiche rinvierebbe alle modificazioni successive dell'idea di comunità politica. La selezione drastica che si fa, dopo il 150, nella popolazione funeraria chiusina, trascrive probabilmente una nuova tappa nella storia del corpo civico. In questa prospettiva, diverse ipotesi possono essere esaminate. Se l'impoverimento dei corredi rivela difficoltà economiche – ciò che non è da escludere nella seconda metà del II secolo – la diminuzione delle tombe potrebbe segnalare una ritrattazione del corpo civico. L'omogeneizzazione delle sepolture suggerisce una volontà, parallelamente, di rinforzare la coesione dei cittadini, forse grazie a leggi suntuarie. L'affermazione dei valori romani potrebbe inoltre aver favorito il passaggio a usi funerari più sobri.⁶³

In definitiva, la documentazione funeraria chiusina, malgrado il suo carattere lacunare, è abbastanza ampia per rendere possibile la ricomposizione di serie coerenti. Lo studio di queste fonti permette di scartare l'idea che conosciamo la quasi totalità della popolazione di Chiusi ellenistica. Anche nella prima metà del II secolo a. C., nella quale il tasso di rappresentatività funeraria apparisce notevolmente alto, meno dei 40% dei Chiusini hanno lasciato una traccia archeologica. 40%, tuttavia, costituiscono un valore cospicuo. Gli uomini erano sovrarappresentati nel gruppo dei possessori di una sepoltura 'formalizzata.' Questi defunti sono identificabili grazie ai caratteri archeologici delle loro tombe, grazie a un rituale comune e grazie al loro numero. L'ipotesi più soddisfacente sembra dunque di riconoscere in loro gli elementi compositivi del corpo civico, cioè i proprietari fondiari. L'accesso a una sepoltura durevole era dunque riservato agli elementi essenziali della città: l'identità della comunità era espressa nelle necropoli, e questa identità era politica. Le variazioni percettibili nell'organizzazione dei complessi funerari seguono le ristrutturazioni successive di una società sottomesa alla conquista romana. Socialmente, il sistema ideale della città, trascritto negli spazi consacrati ai morti, è marcato dalla continuità: il nucleo costitutivo della società era la discendenza maschile, appoggiata sui cognati. Invece, l'affermazione del corpo civico dopo il 250 indica una modificazione importante degli equilibri politici, che ha probabilmente condotto a rinunciare alle anteriori forme oligarchiche di organizzazione sociale. La ripetitività di migliaia di urne chiusine esprimerebbe l'ideale di un corpo civico i cui membri sarebbero tutti uguali e intercambiabili.

C. Berrendonner
Université Paris 1

NOTES

1. Saxe 1970; Brown 1971; Binford 1972; Tainter 1975; Chapman and Randsborg 1981.
2. Chapman and Randsborg 1981, 5; O'Shea 1981, 40.
3. L'immagine del rifletto è stata rilevata da Hodder 1982, 197; Pader 1982, 54; Frisone, 1994, 14-15; Shanks and Hodder 1995, 4; Cuozzo 1996, 6. Secondo la *New Archaeology*, un'organizzazione sociale si definisce da un *set* di comportamenti, che sono trasposti nella cultura materiale. Dopo la morte di un membro della comunità, l'ordine sociale deve essere riaffermato: i funerali espongono dunque la «persona sociale» del defunto, attraverso l'aspetto e la localizzazione della tomba, la complessità del trattamento riservato al corpo, l'elaborazione del rituale, il numero dei partecipanti alla cerimonia (Chapman and Randsborg 1981, 9).
4. Sarebbe erroneo, tuttavia, di opporre totalmente la "New Archaeology" da una parte, l'antropologia delle società antiche e la "Post Processual Archaeology" dall'altra. L. Binford, R. Chapman e K. Randsborg sottolineano gli aspetti simbolici della rappresentazione, nelle necropoli, dell'identità sociale, Chapman and Randsborg 1981, 17; Angle and Gianni 1985, 179. B. D'Agostino si riferisce frequentemente all'immagine del riflesso, Agostino 1985, 49; 1996, 454.
5. Si veda Cuozzo 1996, 1-37, per un bilancio critico della "New Archaeology."
6. D'Agostino 1985, 47-58; 1990, 401; 1996, 436.
7. Hodder 1982, 200, 208: il mondo dei viventi è un sistema sociale; le necropoli mostrano la struttura sociale, cioè "rules and concepts which order and give meaning to the social system."
8. In questa prospettiva, Morris 1987; 1998. Rinvio anche alla recensione di D'Agostino e D'Onofrio 1993. I. Morris ha dimostrato che tra il 1100 e il 500 a. C., il rapporto tra il numero dei defunti e la popolazione ipotizzabile per l'Attica non era continuamente proporzionale. La correlazione dei due valori caratterizza il periodo in cui Atene ha sperimentato un sistema di tipo *polis*. Per l'Etruria, abbiamo il contributo di M. Nielsen 1989, sull'organizzazione delle parentele nelle necropoli.
9. Cristofani 1977, 76: il numero dei siti cresce di 80% rispetto all'età arcaica.
10. A Atene, Meyer 1993, 101, contabilizza 1928 iscrizioni funerarie, tra il 317 e il primo secolo a. C.
11. Benelli, 1998, 229, 248.
12. Cristofani 1977, 77; Nielsen 1989, 60.
13. Cristofani 1977, 78, allude alle tombe dei *cumere*, dei *purni* e dei *sentinate*, sulla base dell'articolo di Thimme 1957, 119, che faceva della qualità stilistica delle urne il criterio ricognitivo delle sepolture ricche.
14. Benelli 1998, 229.
15. Questa nozione è dovuta a O'Shea 1984.
16. Per esempio, il numero delle deposizioni databili è moltiplicato per 7.
17. Bianchi-Bandinelli 1925, 235-435.
18. Ho spogliato il *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*; NSc; Bianchi-Bandinelli 1925, 235-435; Cristofani and Martelli 1977; Paolucci 1988a 1988b; M. Torelli

- 1992; Maetzke 1993; Minetti 1997; Rastrelli and Paolucci 1999; i due volumi di Rix 1991, e la rivista di epigrafia etrusca degli *StEtr.*
19. Bianchi-Bandinelli 1925, 496-520. Mori, 1968, 460-461, include Rapolano e Trequanda nel territorio chiusino, e, a Ovest, ne fissa i limiti sull'Asso, l'Orcia e il Paglia. Fatucchi, 1979-1980, 256, aggiunge Asciano all'*ager Clusinus*.
 20. Bianchi-Bandinelli ne censiva 1010 (Paolucci 1988, 206).
 21. Queste incertezze sono dovute alle pubblicazioni dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento, che registrano tombe senza dare informazioni relative.
 22. Il punto di riferimento è la produzione meridionale di sarcofagi Thimme 1954; 1957; A. Maggiani 1995, il che impone di stabilire *a priori* l'ampiezza del ritardo della parte settentrionale della regione.
 23. Il convegno *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche* ha permesso di proporre nuove datazioni fondate sui corredi. La ceramica dipinta, gli specchi e le monete sono gli indicatori cronologici i più utili. La produzione di ceramica dipinta smette all'inizio del III secolo, e questa categoria è presente nelle sepolture fino alla fine del III secolo: M. Cristofani 1987, 50; Adembri 1985. Per gli specchi del tipo Lasa o Dioscuri, come per i *Kranzspiegel*, il *terminus ad quem* è la metà del III secolo: Serra Ridgway 2000.
 24. Bianchi-Bandinelli 1925, 469-470, ha stabilito una tipologia cronologica delle sepolture, ma senza dare le datazioni relative. L'unico tipo architettonico datato è la tomba a volta a botte, che Matteini Chiari 1975, attribuisce alla seconda metà del II sec. a. C. Lo schema architettonico, elaborato in Macedonia, sarebbe stato trasmesso all'Etruria tramite la Campania. La prima attestazione nel mondo etrusco sarebbe una tomba di Surrina del 200 a. C. circa (*NSc*, 1883, p. 163-164). Tuttavia, Colonna 1985, 124, suggerisce che il corredo di questa tomba sia dell'inizio del III secolo.
 25. Il numero delle tombe non è di molto superiore, perché 2 siti soltanto sono necropoli.
 26. Maggiani 1985, 34-35; Sannibale 1994, 91-94.
 27. Abbiamo classificato le tombe in quarti di secolo: ogni tomba apparisce tante volte quanti quarti di secolo può essere datata. L'evoluzione delle sepolture sembra anticipare di un mezzo secolo quella delle deposizioni.
 28. AS 1.97, AS 1.187, Cl 1.135.
 29. Nielsen 1989, 95, n.13.
 30. Colonna 1993, 339, 360.
 31. L'abbreviazione *a(nmis)* mostra che l'iscrizione è scritta in latino.
 32. Ponzi Bonomi 1977, 105.
 33. Becker 2001, 62.
 34. A Volterra, invece, un'urna conteneva i resti di un uomo e di una donna adulti, misti alle ceneri di un bambino: Becker 2001, 50.
 35. AS 1.311.
 36. AS 1.197, 1.317, 1.374, 1.375, 1.390, 1.391; Cl 1.604, 1.605.
 37. *arnza*: AS 1.178, 1.349, 1.441; Cl 1.731, 1.1229, 1.1345, 1.1457, 1.1636, 1.1693, 1.1981, 1.2190, 1.2205, 1.2308, 1.2382-1.2383, 1.2533, 1.2560; *venza*: AS 1.374, 1.417; Cl 1.119, 1.363, 1.968, 1.1635, 1.2117; *larza*: AS 1.260, 1.339, 1.375, 1.396, 1.473; Cl 1.39, 1.207, 1.648, 1.658, 1.752, 1.1005, 1.1354, 1.1391, 1.1646, 1.1917, 1.2136, 1.2421.

38. Quest'uso onomastico è stato studiato, per l'età medioevale, da Klapish-Zuber 1990, 83-107. Per essere sicuro del rapporto di parentela, si deve avere e il patronimico e il matronimico, o essere in grado di ricomporre lo stemma: AS 1.73 e 1.82, 1.79 e 1.92, 1.75 e 1.85, 1.322 e 1.323, 1.326 e 1.327, 1.401 e 402; Cl 1.267 e 1.268, 1.364 e 1.365.
39. Parkin 1992, 15.
40. Ho contabilizzato 1305 deposizioni femminili per 1859 deposizioni maschili. Il valore di 40% sembra accettabile per l'Etruria intera: Nielsen 1989, 61.
41. AS 1.66, 1.81, 1.83, 1.90.
42. Nielsen 1989, 59.
43. Livy 10, 30, 1-2.
44. Polybius 2, 23-24, con i commenti di Walbank 1957, 196-198; Toynbee 1965, 479-485; Brunt 1971, 44-45; Baronowski 1993; Lo Cascio 1999, 236.
45. Il brano descrive una battaglia, non la resa della città.
46. Ilari 1974, 180. Il catalogo pliniano (*NH*, 3, 53) cita 16 città che possono essere state antiche comunità etrusche. 4 erano grandi città, con una popolazione di 4500 *iuniores*, 12, di cui Chiusi, erano più piccole, con soltanto 3000 *iuniores*. La somma (4 x 4500) + (12 x 3000) corrisponde ai 54000 soldati evocati da Polibio per l'Etruria.
47. Beloch 1977, 100: la ripartizione per sesso della popolazione è equilibrata, e 50% degli uomini hanno tra 20 e 50 anni.
48. Coale, Demeny and Vaughan 1983.
49. Parkin 1992, 147, tav. 9, suggerisce che la popolazione di più di 60 anni corrisponde ai 7% del totale. Lo Cascio 2000, 40, indica che con una speranza di vita media di 23 anni, nel contesto di una popolazione stazionaria, gli uomini di più di 17 anni costituiscono il 62% della popolazione maschile. Lo Cascio, 1996, 289, indica che con una speranza di vita media di 22,5 anni, e con una popolazione che cresce di 0,5% ogni anno, gli uomini di più di 17 anni costituiscono il 30% della popolazione totale.
50. Morris 1987, 101.
51. Rix 1963, 372-376.
52. Nei corredi, generalmente, il vaso metallico è un vaso da attingere, il vaso ceramico un vaso da bere.
53. Un solo vaso (tomba della Barcaccia, loculo D; tomba 5 di Gioiella, camera principale); vasi miniaturi (tomba *rusina*, nicchie 7 e 8; tomba 1 di Gioiella, loculo 1); un'anfora (tomba *vetu*; Anon. 1861, 6).
54. Abbiamo considerato, per ogni tema, tutte le tombe che davano informazioni, anche se soltanto un carattere della tomba era documentato.
55. 46 tombe sono descritte: 37 sono a camera, 2 a dromos e loculi (ma sono forse refezioni del II sec.), 7 sono nicchie individuali.
56. Il criterio distintivo delle sepolture della prima metà del III secolo era probabilmente la ceramica dipinta, ma non possiamo considerarla nella misura in cui è stata un criterio di datazione.
57. La proporzione delle inumazioni è forse più alta: sappiamo che i due terzi delle tombe contenevano inumazioni, ma non conosciamo il loro numero.
58. 14 delle 33 tombe descritte contenevano vasi di bronzo. Quest'ultimi erano presenti

- anche in 3 gruppi di sepolture che corrispondono a 26 tombe. 25 tombe, inoltre, avevano frammenti di metallo.
59. L'unica eccezione è la tomba di Macciano, con vasi bronzei e vasi di vetro (*CIE* 4774, 4778-4779).
 60. Morris 1987, 111-115.
 61. Ho considerato la tipologia della tomba (a camera con numerose *cellae*; a camera unica; a dromos e loculi, con una piccola *cella*; a dromos e loculi; a fossa), il rituale funerario dominante (inumazione / cremazione), le caratteristiche dei monumenti funerari maggioritari nella sepoltura (sarcofago, urne di marmo o di alabastro, urne di travertino, urne fittili, olle), la composizione del corredo (ceramica comune, ceramica a vernice nera, vasi metallici, specchi e strigili, frammenti di metallo).
 62. L'ipotesi di H. Rix, secondo il quale l'onomastica dell'Etruria settentrionale ellenistica, con il fenomeno dei *Vornamengentilizia*, rifletterebbe l'integrazione politica dei penesti, sembra dunque da respingere. Cristofani 1977, 77, valutava già la proporzione di *Vornamengentilizia* ai 10% soltanto del patrimonio onomastico chiusino. Mi sembra che questa cifra possa essere alzata ai 30% circa, ma il quadro d'insieme non ne risulta cambiato.
 63. Su questa peculiarità della cultura romana, si veda Colonna 1999, 443.

BIBLIOGRAPHY

- Adembri, B. 1985. "Cratere a colonnette (kelebe)." In *Artigianato artistico in Etruria* edited by A. Maggiani. Milan.
- Angle, M., and A. Gianni 1985. "La morte ineguale: dinamiche sociali riflesse nel rituale funerario. Il caso della necropoli dell'età del ferro di Caracupa." *Opus* 4.
- Anon. 1861. "Pensieri sulla storia di Firenze." *ArchStor* 13.
- Baronowski, D.W. 1993. "Roman Military Forces in 225 B.C. (Polybius 2.23-4)." *Historia*, 42.
- Becker, M. 2001. "Multiple Cremations in a Volterranean Cinerary Chest: Testing a variation of Etruscan mortuary precedures using Hellenistic examples in the collections of the Museo Lapidario Maffeiano at Verona." *AnalRom* 27.
- Beloch, G. 1977. *La popolazione del mondo greco-romano*. Bologna.
- Benelli, E. 1998. "Le iscrizioni funerarie chiusine di età ellenistica." *StEtr* 64.
- Bianchi Bandinelli, R. 1925. "Clusium: ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca." *MonAnt* 30.
- Binford, L. 1972. *An archaeological perspective*, London-New York
- Brown, J. A., ed. 1971. *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices*, New York.
- Brunt, P. 1971. *Italian Manpower*. Oxford.
- Chapman, R., and K. Randsborg. 1981. "Approaches to the archaeology of death." In *The Archaeology of Death*, edited by R. Chapman, I. Kinnes, and K. Randsborg. Cambridge.

- Coale, A.J., P.G. Demeny, and B. Vaughan. 1983 *Regional Model Life Tables and Stable Populations*. New York.
- Colonna, G. 1985. "Società e cultura a Volsinii." *AnnFaina* 2.
- Colonna, G. 1993. "I sarcofagi chiusini di età ellenistica." In *La civiltà di Chiusi e del suo territorio* editd by Maetzke G. Firenze,
- Colonna, G. 1999. "Epigrafi etrusche e latine a confronto." In *Atti del XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*. Rome.
- Cristofani, M. 1977. "Strutture insediative e modi di produzione." In *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, edited by Cristofani M. and M. Martelli. Florence.
- Cristofani, M. 1987. "La ceramica a figure rosse." In *La ceramica degli Etruschi* edited by M. Martelli. Novara.
- Cristofani M. and M. Martelli. 1977. *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*. Florence.
- Cuozzo, M. 1996. "Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la Post-Processual Archaeology." *AnnArchStorAnt*, 3.
- D'Agostino, B. 1985. "Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile." *DialArch* 3.
- D'Agostino, B. 1990. "Problemi di interpretazione delle necropoli." In *Lo scavo archeologico dalla diagnosi all'edizione*. Edited by R. Francovich and D. Manacorda. Firenze.
- D'Agostino, B. 1996. "La necropoli e i rituali della morte.." In *I Greci. Storia, Cultura, Arte e Società II/1*. Edited by S. Settis. Turin.
- D'Agostino, B., and A.M. D'Onofrio. 1993. Review of I. Morris, *Burial and Ancient Society* (Cambridge 1987). *Gnomon* 65.
- Fatucchi, A. 1979-1980. "Colonia Arretium lege augustea censita." *Atti e memorie della Accademia Petrarca di lettere arti e scienze* 43.
- Frisone, F. 1994. "Rituale funerario, necropoli e società dei vivi: una riflessione fra storia e archeologia." *Studi di Antichità* 7.
- Hodder, I. 1982. *Symbols in action*. Cambridge.
- Ilari, V. 1974. *Gli Italici nelle strutture militari romane*. Milano.
- Klapish-Zuber, C. 1990. *La maison et le nom*. Paris.
- Lo Cascio, E. 1996. "Popolazione e risorse nel mondo antico." In *Storia dell'economia mondiale, I. Dall'antichità al medioevo*. Edited by V. Castronovo. Roma-Bari.
- Lo Cascio, E. 1999. "Popolazione e risorse agricole nell'Italia del II secolo a.C." In *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*. Edited by D. Vera. Bari.
- Lo Cascio, E. 2000. "La popolazione." In *Roma imperiale Una metropoli antica*. Edited by E. Lo Cascio. Roma.
- Maetzke, G., ed. 1993. *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*. Florence.
- Maggiani, A. 1985. "Le urne cinerarie." In *Artiginato artistico in Etruria* edited by A. Maggiani. Milan.
- Maggiani, A. 1995. "Sulla cronologia dei sarcofagi etruschi in terracotta di età ellenistica. A proposito di una recente monografia." *RdA* 19.

- Matteini Chiari, M. 1975. *La tomba del Faggeto*. Rome.
- Meyer, E.A. 1993. "Epitaphs and Citizenship in Classical Athens." *JHS* 113.
- Minetti, A. 1997. *Sarteano. Museo archeologico*. Siena.
- Mori, G. 1968. "Caratteristiche delle urne e dei sarcofagi etruschi del territorio di Siena." *StEtr* 36.
- Morris, I. 1987. *Burial and ancient society. The rise of the Greek city-state*. Cambridge.
- Morris I. 1998. "Burial and Ancient Society After Ten Years." In *Nécropoles et pouvoir*. Edited by S. Marchegay, M.-T. Le Dinahet, and J.-F. Salles. Lyon.
- Nielsen, M. 1989. "Women and family in a changing society: a quantitative approach to late Etruscan burials." *AnalRom* 17–18.
- O'Shea, J. 1981. "Social configurations and the archaeological study of mortuary practices: a case study." In *The Archaeology of Death*. Edited by R. Chapman, I. Kinnes, and K. Randsborg. Cambridge.
- O'Shea, J. 1984. *Mortuary Variability*. London-New-York.
- Pader, E.E. 1982. *Symbolism, Social Relations and the Interpretation of Mortuary Remains*. BAR 130. Oxford.
- Paolucci, G. 1988a. *Archeologia in Valdichiana*. Rome.
- Paolucci, G. 1988b. *Il territorio di Chianciano Terme dalla preistoria al medioevo*. Rome.
- Parkin, T. 1992. *Demography and Roman Society*. Baltimore-London.
- Ponzi Bonomi, L. 1977. "Recenti scoperte nell'agro chiusino. La necropoli di Gioiella." In *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*. Edited by M. Cristofani and M. Martelli. Florence.
- Rastrelli, A., and G. Paolucci. 1999 *Chianciano Terme, I*. Rome.
- Rix, H. 1963. *Das etruskische Cognomen*. Wiesbaden.
- Rix, H. 1991. *Etruskische Texte*. Wiesbaden.
- Sannibale, M. 1994. *Le urne etrusche di età ellenistica*. Rome.
- Saxe, A. 1970. *Social Dimensions of Mortuary Practices*. Ann Arbor.
- Serra Ridgway, F. 2000. "Etruscan mirrors and archaeological context." *JRA*, 13.
- Shanks, M., and I. Hodder. 1995. "Processual, postprocessual and interpretive archaeologies." In *Interpreting Archaeology. Finding Meaning in the Past*. Edited by I. Hodder. London-New-York.
- Tainter, J.A. 1975. "Social inference and mortuary practice: an experiment in numerical classification." *WorldArch* 7.
- Thimme, J. 1954. "Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage der hellenistischen Zeit : ein Beitrag zur Chronologie der etruskischen Kunst." *StEtr* 23.
- Thimme, J. 1957. "Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage der hellenistischen Zeit : ein Beitrag zur Chronologie der etruskischen Kunst. Zweiter Teil." *StEtr* 25.
- Torelli, M. ed. 1992. *Atlante dei siti archeologici della Toscana*. Rome.
- Toynbee, A.J. 1965. *Hannibal's Legacy*. London.
- Walbank, F.W. 1957. *A historical Commentary on Polybius, I*. Oxford.